

Fundamentals for Architecture

Marco Casamonti

I fondamentali per l'architettura

Dopo aver visto la Rassegna di Architettura della Biennale di Venezia diretta da Rem Koolhaas resto ancora convinto che i fondamenti della disciplina poggino su solide basi oggettivamente immutabili perché connesse con le esigenze della vita dell'uomo e la sua necessità di abitare e vivere lo spazio secondo regole consolidate nei millenni: lo spazio, il modo con cui questo è definito, cioè la sua struttura morfologica, il sistema con cui è organizzato, e quindi il suo impianto tipologico, la maniera con cui è possibile utilizzarlo e pertanto i suoi caratteri distributivi. Tuttavia se si supera la giusta provocazione della titolazione – necessaria per gli effetti di promozione dell'idea ma forse non così rigorosa sul piano disciplinare – l'ipotesi di Koolhaas risulterebbe più completa e interessante se oltre a porre l'accento sulla lettura storico-critica dei singoli elementi costruttivi, riportasse al centro dell'attenzione il significato profondo del lavoro dell'architetto e del termine composizione architettonica, dal latino *com-ponere* cioè, letteralmente, *comporre, mettere assieme*, aggregare parti ed elementi diversi amalgamandoli in modo armonico, ottenendo appunto una composizione.

Ora l'importanza di questi singoli elementi se non può assumere il valore esaustivo dell'assieme, e non può considerarsi, come detto, tra i fondamentali della disciplina, non può neanche essere sottovalutata e risultare secondaria o subalterna rispetto al risultato finale che questi stessi elementi concorrono a definire. Il senso della sua ricerca, condotta, o meglio commissionata all'Università di Harvard assieme ad AMO (gruppo di ricerca interna allo studio OMA) pertanto, non soltanto è utile – più al visitatore generico e agli studenti che non all'architetto che dovrebbe ben conoscere quanto esposto – ma anche condivisibile, giacché un'architettura per quanto ritenuta eccezionale nei suoi fondamenti, lo spazio, la luce, il rapporto con il contesto ecc., può essere distrutta sul piano percettivo dalla sgradevolezza dei suoi componenti – serramenti sbagliati, materiali scadenti – mentre al contrario, un impianto banale o iterato da altre analoghe architetture può essere esaltato dalla cura dei suoi dettagli e componenti, dai vetri, agli impianti di illuminazione o di mobilità interna dell'edificio, dagli ascensori alle scale mobili che ovviamente condizionano il risultato finale.

After having seen the architecture exhibition of the Venice Biennial directed by Rem Koolhaas I am still convinced that the foundations of the discipline are resting on solid bases which are objectively unmodifiable, because they are linked to the needs of humans to inhabit and live space according to rules that have been consolidated in the course of millennia: the space, the way in which it is defined and in other words its morphological structure, the way in which it is organized and thus its typological plan, the ways to use it and thus its distributive characters. But if we go beyond the correct provocation of the title – which is necessary for purposes of promoting the idea but perhaps not quite rigorous on a disciplinary level – Koolhaas' hypothesis would prove more exhaustive and interesting if, in addition to stressing the historical-critical reading of the single building parts, he were to bring once more to the fore the profound significance of the work of the architect and the term architectural composition, from Latin *com-ponere* which literally means to put together, combine different parts and elements by amalgamating them harmoniously to obtain, precisely, a composition. Now, while the importance of these single elements cannot aspire to represent the exhaustive value of the whole, and may as mentioned not be considered among the fundamental aspects of the discipline, it is also true that they cannot be underestimated and given a secondary or inferior value with respect to the end result these very same elements contribute to define.

The sense of his research, conducted, or rather entrusted to Harvard University together with AMO (a research team within the OMA firm) is therefore not only useful – more to the general visitor and students than to the architect who should be familiar with what is presented – but also compelling, because regardless of how exceptional an architecture is in terms of fundamentals, space, light, relationship with the context and so on, all this may be destroyed on a perceptive level by the unsightliness of its elements, as wrong casements, inferior materials and so on, while an arrangement which is banal or repeated by other analogous constructions may on the contrary be enhanced by a care for its details and parts, by the glass panes, the lighting or systems of movement within the building, from the lifts to the escalators, which certainly, but also obviously, influence the final result.

In a nutshell, to use an example from cooking which is easier to understand for the general public, the excellence of a dish depends, also and above all, on the quality (genuineness, origin, flavour) of its ingredients, and this is a well-known fact that no master chef can ignore.



14th International
Architecture Exhibition,
The entrance to the
Central Pavilion –
“Elements of Architecture”.

Insomma come più facilmente comprensibile al grande pubblico attraverso un paragone legato alla sapienza in cucina, l'eccellenza di un piatto dipende anche e soprattutto dalla qualità (genuinità, provenienza, gusto) dei suoi ingredienti da cui lo chef d'autore, come è noto, non può prescindere. Tutto ciò conferma due convinzioni che Area sottopone ai lettori sotto forma di riflessioni e argomenti da dibattere. La prima è che Rem Koolhaas sia l'espressione più chiara della critica alla modernità rappresentando il senso più alto dei valori di una post modernità matura e scevra da componenti nostalgiche e storicistiche dove la storia, nel senso di luogo di trasmissione della catena evolutiva del pensiero, torna al centro delle attenzioni degli architetti in quanto conoscenza; inoltre che questo sapere si fondi anche sulla consapevolezza e lo studio dei principali elementi tecnici e costruttivi. La seconda attiene all'importanza che oltre dieci anni fa – 2002/2003 – aveva assunto l'esperienza di un gruppo di architetti italiani raccolti sotto una sigla, forse eccessivamente sinfonica, AIDA – Agenzia Italiana D'Architettura – con l'intento di stabilire un dialogo, attraverso il progetto, tra cultura progettuale e cultura produttiva, nel senso di confrontare il valore delle proprie idee e realizzazioni con le aziende produttrici di componenti ed elementi per l'architettura nella convinzione, celebrata da questa Biennale con ben altra enfasi, che gli elementi costruttivi siano parte integrante del risultato complessivo dell'architettura.

All this confirms two convictions which Area submits to the readers in the form of reflections and arguments for discussion. The first is that Rem Koolhaas represents the clearest expression of the criticism levied against modernity, as it embodies the highest sense of the values of a mature postmodernity freed from nostalgic and historicist elements where history, in the sense of arena for transmission of evolutionary chains of thought, is once again centre of architects' attention as knowledge, and that this knowledge is moreover also based on an awareness and study of the principal technical and constructive elements.

A quella breve esperienza resto affezionato, nonostante tutti i limiti di una avventura pionieristica, come l'installazione alla Biennale di Venezia del 2003 del padiglione/villaggio, Lonely Living, perché sono convinto che l'architettura come linguaggio ed espressione artistica e sociale, non possa fare a meno della tecnica, come la letteratura della grammatica. Contemporaneamente fu rifondata anche una rivista, d'Architettura, purtroppo uscita per pochi numeri, dove le aziende sostituivano la propria pubblicità con immagini di laboratorio o costruzione dei componenti ad indicare l'importanza del proprio ruolo e della propria ricerca in relazione ai risultati cercati dall'architetto. Il senso di quel tentativo era connesso con la convinzione che la contemporaneità ci abbia condotto verso una condizione operativa dove le capacità del cantiere, un tempo luogo di trasmissione del sapere costruttivo, siano definitivamente migrate nei centri studi e ricerche delle aziende produttrici di componenti per cui il cantiere si è lentamente trasformato in uno straordinario luogo di assemblaggio di elementi studiati e sviluppati altrove. Quell'altrove messo assieme, studiato sistematicamente e storicamente come proposto da Koolhaas, approda allora verso significati nuovi, dove la parte, il singolo componente, assume valore per il tutto, dove il tutto è il progetto e il suo esito costruito che è l'architettura.

In questa ottica la rassegna di Venezia finisce però per confondere i mezzi con i fini e la proposta di Koolhaas, architettura non architetti, risulta tanto ambigua da paragonare le componenti costitutive dell'architettura, certamente importanti e determinanti nella costruzione del progetto, all'architettura stessa, confondendo in definitiva il costruire con l'abitare.

D'altronde appare anche scolastica e complessivamente superficiale l'altra sezione della rassegna Fundamentals intitolata Monditalia e messa in scena alle Corderie dell'Arsenale di Venezia poiché pone al centro del dibattito sull'architettura un paese che oggettivamente oggi assume un ruolo del tutto marginale rispetto alle questioni e le trasformazioni in atto a livello globale.



The second concerns the importance assumed, more than ten years ago – 2002/2003 – by the experience of a group of Italian architects united under a perhaps too symphonic acronym, AIDA or Italian Architecture Agency, with the intention of establishing a dialogue, through the project, between the architectural milieu and that of manufacturing, to compare the value of their ideas and realizations with the manufacturers of components and parts used in construction in a conviction, which is corroborated by this Biennale with a very different emphasis, that building elements play a crucial role in the overall result of the work of architecture. I still remember that short-lived experience with fondness, despite all the limits of a pioneering adventure as the installation at the Venice Biennial of 2003 of a pavilion/village, Lonely Living, because I am convinced that architecture – as language and artistic and social expression – cannot do without technique, just as literature cannot do without grammar.

At the same time we also relaunched a magazine, d'Architettura, which unfortunately was discontinued after a few issues, where manufacturers presented images of workshops or construction of parts in lieu of advertisements, as if to show the importance of their role and their research in relation to the results pursued by the architect.

The significance of that attempt is linked to a conviction that we are today heading towards a modus operandi where the knowhow associated with the building site, once an arena where the craft of building was handed down, has definitively migrated to the research and development departments of the parts manufacturers, and that the building site has therefore gradually turned into an extraordinary site of assemblage of elements which have been researched and developed elsewhere. That elsewhere, united and studied systematically and historically in the way presented by Koolhaas, then comes to assume new significances, where the part, the single component, assumes a value in relation to the whole, where the whole is the project and its built result, which is architecture.

However, seen from this perspective the Venice exhibition ends up with confusing the means with the ends, and Koolhaas' proposal, architecture not architects, becomes ambiguous to the point of comparing the constitutive elements of architecture, which are certainly important and determinant in the construction of the project, with architecture itself, and in the final analysis confusing building with living.



Ovviamente l'omaggio all'Italia, peraltro documentato e ritratto da una straordinario percorso nella cinematografia italiana dal dopoguerra ad oggi, rappresenta un atto di deferenza nei confronti di un paese che Koolhaas ama profondamente, tuttavia, oltre le passioni personali il caso Italia non può certo costituire, oggi, l'esempio "fondamentale" per capire – questa dovrebbe essere la mission della Rassegna di Architettura della Biennale di Venezia – verso quali orizzonti e impegni muova il dibattito sull'architettura.

Ad ogni modo, oltre il legittimo esercizio della critica, appare necessario riflettere e valutare concretamente lo sguardo contenuto nella proposta avanzata da Koolhaas in particolare con la mostra Elements of Architecture, valutandone i riflessi rispetto alla produzione contemporanea. Ciò è doveroso non solo nei confronti di un autore che rappresenta senza dubbio uno dei più geniali ed eclettici protagonisti del dibattito architettonico degli ultimi trent'anni, ma anche in relazione al valore che la stessa Biennale di Venezia assume quale principale luogo di elaborazione culturale nell'ambito delle arti. Tale ricognizione è il senso e l'oggetto di questo numero di Area.

On the other hand, the other section of the Fundamentals exhibition, titled Monditalia and staged at the Roperyards of the Arsenal of Venice, also appears scholastic and on the whole superficial, because it focuses the architectural debate on a country which today objectively speaking plays a completely marginal role with respect to the issues and transformations in progress on a worldwide level. The homage to Italy – for that matter documented and portrayed by an extraordinary journey through Italian movies from the postwar years until today – obviously represents an expression of regard for a country which Koolhaas loves profoundly; but beyond personal passions the case of Italy certainly today cannot represent a "fundamental" example for understanding – and this should be the mission of the Architecture Exhibition of the Venice Biennial – what horizon and commitments the architectural debate is heading for.

In any case, beyond the legitimate exercise of criticism, it appears necessary to reflect on and concretely evaluate the angle of observation implied by Koolhaas' proposal, especially with the Elements of Architecture exhibition, considering its implications for the contemporary production. This is only right and proper, not only towards an author who undoubtedly represents one of the most genial and eclectic protagonists of the architectural debate of the last thirty years, but also in relation to the value the very Venice Biennial represents as central stage of cultural elaboration within the context of art. This recognition is the sense and purpose of this issue of Area.